

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, tenative in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non riceve il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Letture, gruppi ed Articoli fuori di porto. — Le lettere di redazione spediscono a Udine. — Le stampe devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

AVVERTENZA

L'ANNOTATORE FRIULANO uscirà anche l'anno 1856 ai patti del 1855 soprascritti. Per soddisfare al desiderio di molti fra i nostri lettori, cangieremo il formato presente in quello in ottavo grande. Sono pregati i soci ad inviare in tempo il prezzo d'associazione, onde si possa proporzionare la tiratura delle copie al numero degli associati.

RIVISTA SETTIMANALE

Si conferma la notizia della resa di Kars. La valorosa guarnigione, affamata e non soccorsa da alcuna parte dovette arrendersi, non senza aver prima fatto qualche tentativo di aprirsi un varco fra le squadre nemiche. Il generale Kinsky sembra sia riuscito a sottrarsi con alcuni altri. I restanti, compreso il generale Williams, sono prigionieri di guerra. Forse, che tale resa, dacché Omar pasca va accrescendo le sue forze nell'Impero, non sarà di grande importanza militare. Però non mancherà delle sue conseguenze, in quanto i Russi saranno tentati a riguardarla come un qualsiasi compenso delle loro perdite, e perché le popolazioni della Georgia e dell'Armenia e forse anche i Persiani ne trarranno argomento per confermare nell'idea della debolezza dei Turchi. La Turchia in questa lotta va perdendo, tra per gli eventi della guerra, tra per malattie, tra per altre cause dissolventi il fiore delle sue truppe, cui dura grande fatica a sostituire mediante la popolazione musulmana. L'ammissione incompiuta dei cristiani dell'impero a servizio nell'esercito non produsse, come bene si sa, alcun frutto. Continuando la guerra si vedranno dunque sempre più diminuirsi le truppe ottomane e prendere il posto di essa quelle degli alleati. I quali quindi disporranno a loro voglia dell'Oriente.

Un'avvisaglia di poca importanza ebbe luogo fra la Cornaga e l'alto Belbek, avendo i Russi attaccato gli avamposti francesi ad Urkusta, Baga o Saraka. Siccome questi stavano sulla guardia e furono respinti, lasciando alcuni prigionieri. Pare, che questi tentativi di sorprendersi non si manterranno in serie battaglie durante l'inverno. Ultimo alle volte i giornali parlare delle gravi difficoltà, cui i Russi proverebbero di approvvigionarsi dopo le distruzioni di vettovaglie fatte nell'Azoff; ma non si potrebbe dare alcun giudizio sicuro in tale proposito, e nulla indica finora, che Gortschakoff, dopo la visita del Czar, che venne ad inanimare il suo esercito, pensi ad abbandonare la Crimea per mancanza di viveri. Sappiamo soltanto, che Sebastopoli va di giorno in giorno scomparendo e che coi materiali della contesa città si accrescono di per di Kamies e Balachava; che tutti pensano a passare l'inverno e che si aspetta guerra grossa per la prossima primavera. Se crediamo ai giornali inglesi la sola Inghilterra avrà allora in punto 100,000 uomini; cioè 70,000 di truppe inglesi ed il resto di mercenari fra turchi, tedeschi e polacchi. La flotta inglese del Baltico poi dicono sarà forte di 40 vascelli di linea e fregate, di 20 corvette e di 180 barche cannoniere o da morti. Preparativi simili si continuano in Francia; e pretendesi, che Canrobert, oltre alla missione diplomatica sospesa nella Svezia, che credesi abbia pure prodotto qualche risultato, avesse quella di raccogliere tutte le informazioni possibili circa ai punti attaccabili di tutte le coste russe sul Baltico, e carte militari ed altre cose a mettersi in relazione coi militari svedesi, onde riavere lumi da essi. E generale il presentimento, ed in certi luoghi il timore, come p. e. in Prussia, che senza la pronta conclusione della pace, in primavera la guerra debba prendere proporzioni assai grandi anche al settentrione. Anche il governo russo è tutto occupato in consulte militari e politiche, nell'erigere fortificazioni e nel fare esercizi delle truppe. E' voce, che l'imperatore Napoleone chiami a consulto anch'egli i suoi primi generali e che disegni di porsi alla testa dell'esercito.

Se noi parliamo delle voci di pace che corrono non possiamo dir altro, se non che la stampa intanto durante un'altra settimana lo stesso tema e presso a poco nei modi medesimi delle antecedenti. Si sa, che molti Stati, e specialmente quelli della Germania, hanno interesse a far sì, che la pace si concluda al più presto possibile, giacché quanto più la guerra si prolunga, tanto più improbabile si è che la media Europa rimanga esente dal provarne le conseguenze; si sa che la diplomazia s'industria a cercare qualche modo di ravvicinamento, a studiare qualche proposta, che non possa venire rigettata assolutamente senza accusa di ambiziose mire o di pericolosa ostinazione; si dice e si ripete, un giorno con più asseveranza, un altro dubitando, che le proposte vengano da tre punti, dall'Austria, dalla Prussia e dalla Sassonia e

lavora congiunte. Poi un giorno si vuol persuadersi, che la Russia sia agli estremi ed inclini a cedere, un altro la si vede decisa a resistere ad ogni costo e la si chiama responsabile delle conseguenze. Ora si chiede, che la Germania si pronunci; ora si domanda che cosa possa essa fare e pretendere ormai, se nei due anni dacché dura la lotta non seppe mettersi d'accordo e far accettare alla Russia delle proposizioni moderatissime e quali tutta l'Europa ha diritto di chiederle come garanzia contro le future sue aggressioni. Un di s'invoca la pace, mostrando un'accondiscendenza, in quale perché troppa lascia dubitare della sua sincerità; un altro si dice chiaro, che vogliono imporre ben altre condizioni alla Russia, che si tratta di menomarla ed in Crimea ed al Danubio ed in Asia e nel Baltico. Ecco, che un di si fanno le lodi della pace alimentatrice della industria, del commercio, causa della prosperità delle Nazioni, della civiltà universale; mentre il domani si magnificano i preparativi guerreschi che si fanno, si accenna agli attacchi tremendi della prossima primavera, si proclama, che una guerra fatta dalle Nazioni civili alle barbare, una guerra disinteressata ed intesa soltanto all'indipendenza dei Popoli da un potere sovversivo e minaccioso per tutti, non può che servire a promuovere l'incivilimento generale. Uno vuol mostrare, come dalla continuazione della guerra tutti gli interessi ne soffrono, arrestando essa le industrie più vitali ed i commerci più proficui danneggiando, rendendo per troppa carezza amaro fino il pane quotidiano al povero operaio; ma l'altro mostra, che le Nazioni civili sono abbastanza ricche per pagare la loro gloria, che esse possono proseguire la guerra senza scapitare molto nelle ordinarie sorgenti della ricchezza, che anzi guerreggiando si aprono nuove vie al traffico, si restringono alla barbarie i confini e si prepara un nuovo e durevole assetto all'Europa ed al mondo, che dovranno a questa lotta una nuova epoca di prosperità. V'ha chi assicura essere Napoleone III desideroso di quell'altro, che di concludere una pace gradita ai conservatori, dalla quale risulterà in pari tempo la sicurezza dell'Europa in Oriente e l'accettazione della sua dinastia nella famiglia dei regnanti europei, ma che Palmerston o l'Inghilterra vorrebbe mettere il fuoco ai quattro angoli del mondo per pescare nel torbido, se non che dovranno cedere dinanzi al concordato volere dei moderati, altri invece s'occupano a mostrare i sintomi pacifici che in Inghilterra si vanno tuttodì manifestando, ma girando che tutto ciò sarà indarno dinanzi al pensiero che *manet althamente repositum* nel felice dominatore della Francia. Ma perché taluno speculi sulla divergenza d'opinione delle due potenze occidentali non manca chi le vegga assolutamente od a qualunque costo unite sopra un vastissimo, sebbene segreto, programma, da cui deve risultare il totale rifacimento dell'Europa. Agli occhi di questi tutti i discorsi di pace non sono che balocchi buoni per passare il tempo durante l'inverno, per acquietare i timori, per accontentare gli interessi, per addormentare i nemici e per rendere gli amici più preparati al tremendo scoppio, il quale inamovibilmente succederà in primavera. Se la Germania, dicano, non si deciderà ad entrare nella lotta, tanto peggio per lei. La Francia saprà bene portarsi la Spagna e le altre Nazioni latine, l'Inghilterra trascinerà sul campo la Scandinavia e tutte o due daranno fuoco alla Polonia, partendo dalla Finlandia e dalla Bessarabia. Si rafforza taluno nella sua idea, pensando, che una pronta pace (e non potrebbe farsi se non venisse assai presto) difficilmente potrebbe rassicurare l'Inghilterra nella sua posizione dell'Asia, o sciogliere le difficoltà presentate dal Caucaso da una parte, dai Principati Danubiani dall'altra. Altri vede chiaro, che se la pace allontanasse d'un subito le Botte e le truppe alleate dall'Oriente, l'Impero Turco, cui s'intende di rafforzare con innovazioni, con riforme e con promesse necessarie ad allentare le ostilità delle popolazioni non musulmane, alle quali bella parola di civiltà non tolgono la coscienza d'essere da secoli oppresso; l'Impero Turco cadrebbe più presto sopra di sé e diventerebbe tutto una vasta rovina. Dopo, che gli alleati vi sono in Oriente e che tentarono i sostegni di quell'edilizio, per vedere s'erano abbastanza forti da reggerlo, non fecero che scassinarlo maggiormente, sicché l'abbandonarlo a se stesso sarebbe impossibile. Si lasci pigliar fiato alla Russia, ora che fece esperienza di ciò che è il suo debole. Si lasci, che durante una tregua di alcuni anni compia alcune grandi linee di strade ferrate militari, per cui non sieno più le sue truppe costrette a lunghissime marce; che essa metta in opera tutto ciò, che durante questa guerra appreso da suoi nemici; che emancipando i servi eredi nel suo grembo un Popolo e l'informi d'un sentimento nazionale, il quale sia altra cosa dalla obbedienza passiva; che accomodi le fila scomposte dei suoi intrighi diplomatici nelle varie corti d'Europa e le intelligenze colle popolazioni cristiane tanto più insoddisfatti del giogo turco quanto più deluso nelle loro aspettative; si lasci infine, che la Russia, secondo il suo consuetudine, impari a vincere perdendo; ed i pericoli cui si crede di avere allontanato rinasceranno più tremendi che mai. E quando si rinnovarono, essi tali pericoli? Quando oltre l'Atlantico sarà ingrandita ancora più una potenza gigante, gelosa dell'Europa, che la ormai e l'accresce colla gente respinta dal suo seno; quan-

do molte simpatie di Popoli e governi saranno scomparse; quando forse la diversità d'interessi ed il tempo avranno turbato il meraviglioso accordo delle due grandi potenze di Occidente.

Ecco per molti un motivo abbastanza potente per non credere alla pace, mentre altri pensano, che se gli Occidentali sinceramente la volessero e si mostrassero propensi ad accettarla a patti moderatissimi, allora appunto la Russia farebbe la ritirata più che mai. Difatti, dopo avere passato in breve rivista le varie opinioni che corrono, noi siamo costretti ad affermare coi più, che esse per la pace non lascino un ben fornito terreno a cui appoggiarsi; sicché noi crediamo probabilmente a parlare durante tutto l'inverno con più o meno insistenza, fino a tanto, che al primo soffio primaverile tutto risuoni guerra di nuovo e da ogni parte. Dobbiamo replicare quanto dissimuliamo cominciamo la nostra rivista; la questione orientale potrà rimanere qualche anno prima di venire messa in campo; ma dacché vi si mise la mano dentro non si potrà uscirne senza una qualche soluzione che implichi quella di tante altre che in Europa pendono tuttavia. Le grandi guerre devono avere il loro corso come le grandi malattie; la indecisione, per quanto energica sia, non basta, ma è necessario che corra un certo tempo prima che venga la convalescenza e la piena salute ritorni. Altrimenti chi salva dalle deadule? Lo intesa l'Europa unita contro Napoleone, essa non fu contenta che non avesse legato il nuovo Prometeo al suo seggio.

Dopo ciò l'ultimo discorso si è che a Londra siano state ultimamente dal ministero discusse ed accettate, sebbene con assoluta ripugnanza di Palmerston, le proposte dell'Austria, prima già tenute per accettabili a Parigi; e sarebbero la completa neutralità del Mar Nero, da cui dovessero venire escluso ogni legno da guerra, l'allontanamento della Russia di qualche tratto dal corso del Danubio e quindi la demolizione delle fortezze collocate lungo quel fiume, come pure delle altre che trovansi su tutto le coste del Mar Nero; la rinuncia per parte della Russia ad ogni speciale protettorato delle popolazioni cristiane dell'Impero Ottomano, come pure, e principalmente, dei Principati Danubiani. Bisogni, che il co. Esterhazy partisse il 16 da Vienna per Pietroburgo con tali proposte, e che si dia tempo tre settimane alla Russia per rispondere. Anzi le proposte dovrebbero venire direttamente da lei ed in piena forma. Tali proposte, anche accettate in massima dagli alleati, non verrebbero presentate alla Russia come un ultimatum, che portasse di conseguenza la dichiarazione di guerra della media Germania. Non siamo dunque sotto a tale aspetto avvanzi di nulla in confronto dell'anno scorso alla stessa epoca. Si tratterà; ma il difficile sta nell'intendersi, massimamente se è vero, che nel ministero inglese vi sia una notevole dissenza di opinioni circa alle garanzie reali da domandarsi alla Russia contro la rinnovazione dei pericoli cui ora si vuole evitare.

Secondo si annunzia, il messaggio del generale Pierce presidente degli Stati Uniti al Congresso americano, sebbene non dichiara affatto composte le differenze coll'Inghilterra, lascia intendere, che non v'è da temere una guerra fra loro. Le spiegazioni che si danno da una parte e dall'altra ed il buon senso dei Popoli, che capiscono di quale reciproco danno sarebbe ad entrambi una guerra non giustificata da gravi motivi, eviteranno che si vengano ad estremi. Le due Nazioni sorelle vedono talmente collegati i loro interessi, che prima di passare dai malumori alle aperte ostilità ci pensano assai, tanto più che esse possono farsi del male vicendevolmente piuttosto che vincersi. Il presidente, nel tempo medesimo che raccomanda un migliore ordinamento militare, condanna o minaccia qualunque spedizione contro i possedimenti d'altre Nazioni. Accenna poi al dazio del Sund come ad un indebito balzello, che la Danimarca vuole riscuotere sul libero mare. Dalla California vagano nuovi avventurieri a rinforzare le bande di Walker, che comandano ora nell'America centrale. Il Messico va innanzi nel suo processo di dissoluzione, sebbene il generale Alvarez abbia preso possesso della Capitale.

Dopo l'uscita vano nelle Cortes spagnuole il tentativo dei democratici, e di Orense per loro, di separare Espartero da O'Donnell, il ministero trovò in pericolo di vedere rigettato il piano finanziario di Brail, che intende di ristabilire il dazio egiziano. Va formandosi però un partito liberale con esclusione delle vecchie indicazioni di progressista o moderato, che ricordano antichi dissidi. Si cerca dai partiti di promuovere una forte opposizione nella Catalogna contro la riforma della tariffa doganale, sebbene questa sia assai moderata. Il sistema decimale metrico venne introdotto negli uffici doganali. Il progetto di discussione è pressoché discusso interamente. Le Cortes discuteranno poscia la legge elettorale. I Deputati saranno eletti per provincia, nella proporzione di uno sopra 40,000 abitanti. Gli elettori dovranno pagare 200 reali di contribuzioni dirette, ed avere una rendita di 1200, oppure avere qualche grado; nel 1860 dovranno saper leggere e scrivere. La Olanda si pensa alla riforma dei navigli da guerra apponendo ad essi l'elic. L'informazione politica a quella corte. Mons. Belgrado ucraino, nell'obbedienza di congedo avuta dal re

ebbe l'ordine del Leone; e dicono i giornali di colà che egli si cattivò la benevolenza di tutti per contegno riservato e prudente che si mantenne nell'occasione dei dissenzi ecclesiastici del 1853. Nelle Camere dei rappresentanti del Belgio, discendendo da ultimo il progetto di legge sulle dotazioni alimentari, si dovette riconoscere da molti oratori che l'esperienza di tutti gli altri paesi non potersi meglio ottenere, un approvvigionamento a buon mercato e sicuro, che lasciando per i cereali piena libertà di entrata e di uscita, senza restrizioni di sorta, senza dazi, ed altri impedimenti. Si disse doversi quindi rendere comune tale persuasione, contro al volgare pregiudizio. La Camera dei Deputati piemontese discusse il bilancio provvisorio del 1856. Dicesi che il ministro Cavour abbia ottenuto di fondere in una le due compagnie di strada ferrate, francese l'una, sarda l'altra, che opereranno la congiunzione della Francia per la parte della Savoia. A Napoli si progetta di fare un porto militare interno nel così detto lago d'Averno, un nuovo Sebastopoli in cui mettere al sicuro la flotta. In Prussia si torse il nome di Ueta alla Camera, ed ultimamente venne fatta da venticinque Deputati la più strana delle proposte o degna veramente dei vecchi tempi della prepotenza feudale, a cui aspirano quei signori. Si propose d'impedire per legge ai poveri di prender moglie, credendo questo un mezzo opportuno per oppugnare la miseria. Forse che tale proposta verrà scartata; ma è un indizio abbastanza evidente del reame e della moralità del partito ora dominante in Prussia, una prova di più che tornando indietro non si sa dove si potrà fermarsi, avendo l'Idolo mosso all'uomo gli occhi davanti a sé. In Austria si procedette da ultimo alle sottoscrizioni per il nuovo Istituto di credito industriale e commerciale. Le somme sottoscritte eccedono di molti doppi la cifra primitiva. S. M. l'Imperatrice Elisabetta sfoggiò da ultimo a Vienna ad un grave pericolo, essendo i quattro cavalli della sua carrozza rimasti alcun tempo senza cocchiere, ch'era caduto dalla cassetta.

CRONACA ARTISTICA

I giornali francesi, sulle orme del *Moniteur*, ci rendono conto dello annuo riscosso di due palazzi dell'esposizione universale, dal giorno della loro apertura a quello della chiusura; cioè a dire dal 15 maggio al 30 novembre. Ne risulta da suffulti calcoli, che durante i 198 giorni d'ingresso libero, detratti quello dell'inaugurazione e l'altro della distribuzione dei premi, 3,626,994 persone visitarono il palazzo dell'industria, facendo incassare 2,314,605 franchi. Invece l'esposizione di belle arti venne visitata da 906,530 persone, incassando franchi 627,063. Se si riuniscono le cifre delle due esposizioni, avessimo un totale di 4,533,464 di visitatori e un ricavo di 2,941,668 franchi. E dividendo il numero dei visitatori per quello dei giorni di libero ingresso, vale a dire per 198, si trova che la media delle persone che visitarono quotidianamente le due esposizioni, fu di 22,896 all'incirca. In fatto poi, la cifra dei visitatori ha variato a seconda del prezzo del biglietto d'ingresso. Fu maggiore di 100,000 nelle giornate a 20 centesimi; raggiunse i 22,000 in quelle ad un franco; i 4,000 in quelle a due franchi; o si tenne al di sotto dei 4,000 nei giorni in cui si pagavano 5 franchi. Adunque i visitatori decrescevano, ed era naturale, in ragione diretta dell'elevarsi dei prezzi. Si domanda ora se questo risultato abbia corrisposto alla pubblica aspettativa, oppure se, stante il gran numero di forestieri che accorsero a Parigi in tale occasione, ora da attendersi un successo più brillante e lucroso. Non si oserebbe arrischiare una risposta alla riciusa; divenne tuttavia che, fatto confronto coi guadagni della Compagnia del palazzo di cristallo nel 1851, da questo lato hanno ancora di che rallegrarsi gli imprenditori francesi. La cosa nella quale l'Inghilterra riuscì incontrastabilmente superiore alla sua vicina, furono l'ordine e la esattezza sia nei preparativi ed apertura della sua esposizione, sia nel chiudere e nel disporre perchè venisse perpetuata sotto altre forme nell'attuale o magnifico edificio di Sydenham. L'esposizione francese per converso vide rinnovarsi al momento di cessare gli istessi inconvenienti e la confusione medesima, che diedero tanto da dire all'epoca della sua apertura. Tornano inutili le ordinanze emanate dalla commissione imperiale, che moltiplica gli avvisi o gli ordini del giorno, allo scopo di ottenere una qualche regolarità nella restituzione e rinvio degli oggetti ai rispettivi espositori. La stessa fretta e negligenza che si tennero nel fare, si terranno presso a poco nel disfare, o qualche guasto nel rimessamento dei capi d'arte in specie, potrà difficilmente evitarsi. Voglia Dio che gli artisti italiani non abbiano a sentine pregiudiziali nuovi, da aggiungersi ai tanti altri materiali e materiali di cui furono le vittime agli occhi stessi delle persone meno amiche all'Italia. Diffatti sulla semplice menzione onorevole aggiudicata alla stanza di Voli, e sul nessun conto che fece il giuri dei quadri del professore Hayez, continuano le rievocazioni da tutte le parti, non soltanto se non urla dai giornali italiani, ma qualche cosa di giustizia non vien fatta eziandio da taluni gazzettieri non nostri. Assicuratevi pure (ne scriverò giorni sono a un nostro amico da Parigi) quantunque l'Hayez non abbia spedito all'Esposizione la sua opera migliori, bastavano tuttavia le mandate per darle a conoscere per quel che vale. Il suo solo ritratto, superiore a quanti altri ne vennero esposti, dovette vincere le ritorsioni ingiuste del giuri. La scuola fiamminga soltanto, che fu la meglio e più abbondantemente rappresentata, poteva con la splendidezza del colorito offuscare le poche tele del maestro italiano. Ma se paragoniamo queste ai dipinti dei pittori francesi di primo ordine, Ingres, Delacroix, Vermet, Delacroix, chi ha buon gusto e senso artistico profondo deve optare per l'Italia. Nulla vi dico dello Spagnoletto. I giudici hanno pronunciato la loro sentenza inappellabile, e sia pur. Ma il grandioso è troppo grosso per Dio, perchè a noi non sia permesso di ridere e di sorridere al sig. Velu.

Notizie di due importanti scoperte ci comunicano pure il nostro corrispondente di Parigi. L'una farebbe progredire l'arte fotografica verso una perfezione, diremmo quasi, favolosa; e i servizi che ne potrebbero attendere gli artisti pittori, sarebbero tali e tanti da indurre una riforma radicale nell'arte. Certi Pierson e fratelli Mayer infatti, trovarono il modo di applicare la fotografia in gran-

dezza naturale, alla tele stesite per la pittura ad olio. Mediante questo trovato, non solo viene agevolata di molto l'opera del pittore, ma si rende facile non meno la riproduzione esattissima di un quadro qualunque e di qualsiasi grandezza. Ne viene detto che un fotografo americano, soggiornante adesso a Venezia, possiede egli pure un apparato con cui si ottengono vedute e ritratti a dimensioni grandissime. Non sapremmo dire se vi sia nulla di comune tra l'applicazione di quest'ultima, e quella scoperta da Pierson e fratelli Mayer in Francia. È probabile nondimeno che qualche analogia vi esista fra i due processi, e che tutto dipenda, oltre dallo spessore straordinario delle lenti, da una particolare disposizione della macchina fotografica. L'altra e rilevantissima scoperta dovrebbe, da quanto pare, a una donna. La signora Rouvier-Paillard si presenterebbe quale inventrice d'un metodo, con cui l'avorio liquefatto si piega a prendere l'impronta dei bassorilievi e delle sculture d'ogni dimensione. L'avorio ridotto in pasta, vien colato senza pressione di sorta nella parte cava dell'oggetto riproducibile, e quando riacquista lo stato solido, rende il modello con perfetta esattezza ne suoi dettagli più delicati. Certamente a chiunque non abbia cognizione di siffatto processo, deve recare gran meraviglia la vista di bassorilievi dell'altezza d'un metro in avorio d'un pezzo solo. Pare che della scoperta della signora Rouvier siasi interessata con calore la grande Società universale delle arti e dell'industria, stabilita in Londra sino dal 1851. E a questo proposito annoveriamo anzi, come la detta Società nominasse, se non pochi giorni, a vicepresidente onorario per la sezione italiana Pellegrino Palao di Centa, già premiato alla esposizione di Londra per le sue belle manufatture di seta, tela e campie.

Intorno al monumento eretto a Pietro Metastasio a Vienna nella Chiesa degli Italiani, il giornalismo viennese e le varie corrispondenze dei fogli nostri non faranno scarsi di elogi allo scultore Feliciano Vincenzoni Lucardi. Noi teniamo sottochi il discorso letto nel giorno dell'inaugurazione dal professor Ambrosoli. Da una breve annotazione che lo precede, risulta come il pensiero di innalzare un monumento al Metastasio fosse nato sin dall'epoca in cui trovavasi anzio apostolico presso la corte di Vienna. Il cardinale principe Althieri, e come, intermesso allora per ragioni sconosciute, più in oggi effettuali, per concorso di molti oblatori italiani e tedeschi, ma in particolare per l'amor patrio del cavaliere Gaivagni sorretto dal favore del nunzio apostolico cardinale Viale-Prelà, ora arcivescovo di Bologna. La massima parte del discorso dell'Ambrosoli vede sul merito letterario del poeta romano. Non è questo il luogo di dilucidare come ed in quanto il nostro avviso non si uniformi in tutto a quello dell'onorevole professore. Piuttosto ci limiteremo a riportare il penultimo esposevono della sua orazione, come quello che si riferisce alla parte artistica del monumento, ed al nostro concittadino Lucardi.

« Il monumento (vi si legge) scolpito in Roma da Vincenzo Lucardi indinese, rappresenta il poeta seduto su un'urna a cui servono di sostegno un basamento ed uno zoccolo. Nel basamento sta il nome del Metastasio; e da un lato il Genio della poesia col solito emblema della fiaccola rovesciata, dall'altro una Fama che nella sinistra ha le opere del defunto, e colla destra si accosta la tromba alla bocca, a proclamarle immortali. Anche all'urna servono di ornamento alcuni emblemi della poesia illustrata dal Metastasio, con un Cigno che cessa dall'ultimo canto e si muore. Ma ornamento maggiore, e parte non piccola del monumento, sono tre istorie che l'artista vi ha scolpite di basso rilievo nei fianchi e nella facciata. Nel fianco a sinistra del risguardanti rappresentò il Metastasio dimostrandosi alla maestà dell'Imperatore Carlo VI. Il Monarca gli ha già porta graziosamente la mano, e il poeta lo si china col volto per darle quel bacio così sonoro, che il padrone elementissimo potè assai bene avvedersi che veniva dal cuore. Nell'altro fianco il Metastasio si viene rappresentato nel cospetto di Maria Teresa; in quale sollorvando con tenerezza materna quel tanto desiderato erede e si gran Principe Giuseppe II, per che lo invitò a cantar la sua gioia e la sua riconoscenza verso il Dator d'ogni bene. Ma nella facciata, in maggior campo scolpi l'artista la quiete e cristallina morte dell'uomo illustre; che levitossi quanto può sul letto riceve l'estrema benedizione impartitagli dal nunzio apostolico Mons. Garuzzi in nome del sommo pontefice Pio VI che di quei giorni si trovava a Vienna; e del quale per ciò pose l'artista un effigie vicino al letto del maribondo. Fra le persone che assistono alla religiosa cerimonia e allo spogliarsi di tanto ingegno, due sono principalmente notabili: un sacerdote dell'ordine dei Barnabiti (perone di S. Michele) che tollasi di collo la stola in segno di aver ceduto il proprio ufficio al nunzio apostolico, attende con gran divozione alle preci dell'insigne prelato; e Volfgang Amedeo Mozart giovane allora di 26 anni, ma nondimeno già illustre, e già non molto lontano da quell'ultimo passo che ora sta contemplando mestissimo nel suo celebre arca. Tutti e tre questi bassorilievi, così per la composizione come per la esecuzione, rendono buon testimonio al valore del sig. Lucardi nell'arte non meno che alla diligenza da lui usata in questo lavoro; tuttavia nel terzo ancor più che negli altri meriti questo duplice lode, e fece conoscere altresì quanto egli possa in quell'arduo e precipuo ufficio di imprimere le passioni nel marmo. Né sarà meraviglia se questo bassorilievo, per soggetto che v'è innominato e per la felice esecuzione, sarà giudicato da molti come la parte più bella del monumento; senza dubbio è la più accenna a muover gli affetti e a guadagnarsi l'attenzione. Ma la perizia e la diligenza non furono punto minori nella statura del poeta, seduto sull'urna, nell'atto clericale che portò sempre da che fu col Gravina, in atto di scrivere o di cercar meditando la miglior espressione di un concetto che si vuol ridurre a scrittura. Perciò la postura di tutta la persona è tranquilla, è quieta l'ispirazione che nobilita, non esagera, le note fattezze del volto. L'artista comprese ed esprime molto bene il carattere vero del Metastasio; che fu poeta quant'altro mai; ma di poesia tenera o delicata, di concetti eleganti ed arguti anziché nuovi e vaneanti. »

L'Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

(Continuazione)

C'è un altro interesse che la riguarda quale di primo ordine per l'Algeria, ed è il legname. Se esso manca non è precisamente per mancanza del suolo e del clima: vi sono al contrario dei bellissimi alberi, e le ricerche dell'amministrazione hanno scoperto l'esistenza di circa un milione d'etari di bosco, fra cui ve ne ha dei frati di

vera foresta; ma cosa è un milione d'etari, la maggior parte coperti, per un'estensione totale di 40 milioni? Ve ne vorrebbe almeno tre o quattro volte di più. Le vere cause dello svenamento sono il pascolo delle mandre e gli incendi, avendo gli Arabi l'abitudine di dar fuoco alle macchie per cacciare i coneri il terreno e sbarazzarsi dalle bestie feroci. Da qualche anno un servizio forestale bene organizzato vigila alla conservazione di queste ricchezze naturali. Una delle parti più interessanti dell'esposizione algerina consiste, secondo me, nella collezione delle varie qualità di alberi. Perché se lo voglia in ciò l'hanno per l'avvenire dei tesori che quasi non ricordano mano d'opera; ma non basta conservare, bisogna anche seminare e piantare molto. Lo vedo con piacere che l'amministrazione vi pensa: ella ha organizzato delle compagnie di piantatori. Fino adesso si deve importare legname dal di fuori; nel 1854 ne entrò per 1,300,000 franchi, mentre non solo per provvedere al bisogno del bruciare, dell'arte del falegname, delle costruzioni, della marina, occorre il legname; esso è soprattutto necessario per rimediare ai vizi del clima; l'esempio di alcune parti della Molida altre volte inabitata, ora popolata e coltivata, mostra la potenza che hanno le impiantazioni nel vincere i flagelli di quest'aspra natura.

Tutto sommato, l'Algeria si può riguardare come in buona via, se non forse per ciò che si cerca di ottenere con istrepito grande, almeno per quello che viene da sé. La non parlo già delle ricchezze minerali ed industriali, perché queste non entrano nel mio soggetto. Al contento di dire che anch'esse hanno il loro valore. Gli scavi delle miniere vanno avanti con pena, la mancanza del carbon fossile e del legname vi è di grande ostacolo; non pertanto si vedono alla esposizione di bel saggio di minerali. Fra i minerali l'unico trasparente si distingue per la sua rara bellezza, come la luja dei ghiacci. Tutta l'industria europea vi sono adesso importate; furono costruiti numerosi mulini da farina e da olio; si elevano delle altre officine. Delle linee di vettoria fanno il servizio sopra le principali strade. Questi differenti mestieri formano l'occupazione precipua dei coloni nella società algerina. Si tentò di far violenza alla natura delle cose rivolgendole alla coltivazione un più gran numero di loro, e non si ottenne lo scopo. La divisione del lavoro nasce naturalmente fra gli Europei e gli indigeni, quando se li lascia liberi gli uni e gli altri; fino quando si tenta di opporvi essa resiste e finisce col vincerci.

Le colonie inglesi ci danno degli ammaestramenti a questo riguardo. Non vi si scorge che il governo procuri di dirigere il lavoro in un senso opposto al corso naturale, non si vede nemmeno che i coloni si scervellino per far altro da ciò che loro giova, o questi coloni sono molto più prosperi dei nostri. Valdete l'Australia: prima della scoperta dell'oro non vi aveva altro prodotto della lana all'infuori, e con questa sola ricchezza erano state fatte meraviglie. Fra le cose mandate da questo nuovo mondo figurano degli schizzi di queste città popolate che vi si elevano a vista d'occhio: non potessi in effetto mostrare altro che fosse più parlante.

Arrestiamoci un momento al cospetto di una di queste colonie che fu lungo tempo francese, il Canada. La sua esposizione conta fra le più belle. Si sente che i Canadiani hanno conservato un attaccamento filiale per l'antica lor patria, e che si sono fatti una gioia di rispondere alla sua chiamata. Si sente pure che questi pochi pueri di neve, come diceva, sdegnosamente Voltaire, hanno fatti dei gran progressi dacché non ci appartengono: i loro 70,000 abitanti d'allora sono divenuti due milioni. Avrebbero essi fatto altrettanto se fossero rimasti sotto il nostro dominio? Si è costretti a dubitare quando si pensa a tutte le rivoluzioni che hanno scuotuto la Francia dopo il 1793, e che ebbero nella nostra colonia un disastroso contraccolpo. Si dubita anche di più quando si confronta il sistema economico e politico che noi seguitiamo rigidamente in questi possessi, e quello che adottarono gli inglesi nel loro. Si conosce che il Canada è completamente libero al giorno d'oggi; esso ha un governo rappresentativo calato sopra quello della Metropoli, e il legame che tuttora ad esso lo stringe non è più che nominale. L'avremmo noi egualmente trattato? Dura fatica a crederlo; non pertanto a tale indipendenza deve la più gran parte della sua prosperità. Niente è più degno d'ammirazione dei fatti e dei corali che si sanno raccogliere sotto un tal clima, se non il partito che si sa trarsi dai prodotti i più selvaggi, come il legname, il selvatico ed il pesce; frammezzo alle opere della civilizzazione la più raffinata mi piace questa curiosa effigie: *Prossimo d'oro di Niagara*.

Io non voglio già dire che sia opportuno per l'Africa l'adottare lo stesso sistema di libertà assoluta; noi non siamo ancora giunti a tal punto. Voglio dire soltanto, che bisogna un poco più confidare nella tendenza spontanea dei fatti, e riconoscere che le idee degli stessi coloni si migliorano molto a questo riguardo; essi cominciano ad aspettarsi meno dal governo. Chi sa? Quando si giungerà a darsi minor briga per sviluppare la colonizzazione, ella forse andrò avanti più presto; questa non sarebbe la prima volta che avrebbe affaticato contro lo scopo prefissosi.

Gli Stati Uniti d'America nulla espose in fatto di prodotti agricoli; ma vedremo subito che presero la rivincita riguardo alle macchine. Hanno senza dubbio pensato che nulla avevano a insegnare. Del cotone, del mais e del porco, salate, ecco, come lo dicea da principio, ecco ad un disprezzo quanto potevano offrire; ma di questo cotone essi ne producono 500 milioni di kilogr. all'anno del valore di almeno 600 milioni di franchi, di questa mais ne raccolgono 200 milioni di ettolitri del valore almeno di due miliardi; di questo porco ne salano 20 milioni: questi tre soli articoli occorrono a tutta la produzione agricola della Francia e oltrepassano quella dell'Inghilterra. Aggiungetevi il frumento, il tabacco, lo zucchero, il riso, il grosso bestiame e avrete l'enorme cifra di 6 a 7 miliardi. Nessuna Nazione al mondo produce tanto. Egli è vero che gli Stati Uniti comprano una superficie grandissima, ma già con tanti essi non avevano che un milione di abitanti ed ora ne hanno presso a trenta. Ecco ciò che era impossibile esprime. Comprendo benissimo, che chiunque si trova a star mille in Europa emigrare volentieri in quel paese ove i salumi sono elevati e le derrate alimentari abbondanti. Le meraviglie dell'industria degli altri Popoli per me s'impadroniscono al cospetto di tale esposizione assente. Gli Americani hanno sgraziatamente conservata la schiavitù, che deturpa ancora una porzione del loro terreno; ma negli Stati della nuova Inghilterra più che ovunque altrove si è presso all'ideale della società umana, cioè a dire allo stato in cui ognuno non soffre che i mali inerenti alla nostra infima e debole natura. L'imposso sviluppo agricolo da me messo in vista entra per molto in tale agiozione universale: la causa primaria se la conosco.

A lato del gigante americano il resto del nuovo mondo scompare. La Repubblica del sud agitata da rivoluzioni continue non potranza che a stazzi occuparsi della loro agricoltura. Talune però presero parte all'esposizione; bisogna saper loro grado, sovrattutto se tali invii indicano in essa disposizione di cingere di governo più ralo e di darsi un buon più al lavoro. Si dice il Messico trovarsi al punto d'annettersi agli Stati Uniti: non si può che congratularsi seco se tale finalità deve penetrare dello spirito Anglo-Americano: essa ne ha bisogno. L'impero del Brasile, che per la sua forma di governo monarchico è al sicuro da spossate convulsioni, si sviluppa un po' più, ma la sua superficie è tale che i suoi progressi riescono misurabili in tanta immensità. Esso pure vivamente sollecita l'emigrazione Europea; vi si oppongono il clima o la lontananza. Val meglio, sembra, procurare di trarre un miglior partito dalle braccia di cui dispone, chinando in suo ajuto, se non gli uomini, almeno le scienze e i processi perfezionati dell'Europa.

Nella vo' dire delle Indie, di Java, della China, del mondo Orientale in genere, l'agricoltura vi deve essere molto avanzata su d'un gran numero di punti se si giudica dalla popolazione: ma vi ha poco da apprendere per conto nostro da tali civiltazioni bu-

Anche i signori Fambri e Salmini hanno continua col Giacomelli la puccia delle fratte drammatiche: con la differenza che il secondo inclina alle dissertazioni morali, i primi a quelle di filosofia civile. Belle cose, ben dette; ma che pigliando a pigliarrebbero ad altro, forse di più, forse di meno, di quanto si vorrebbe. Fateci un racconto, un romanzo, una commedia, un dramma, un'opera, un'opera, un'opera, una dove si tratti di scrivere per il teatro, presentateci fatti, caratteri, interessi, comicità, ma senza che gli spettatori vi tornino conto delle vostre belle intenzioni, ma vi ascolteranno con medesima attenzione.

Il teatro deve essere una scuola; piano, ma non in modo da imitare di pinto il polso accento in cantabile od in pupillo. Sino a qui, se non vogliamo parere ipocriti. Al teatro s'interviene, anzitutto per divertirsi. Se per giunta ci volete correggere ed educare, come voi dite, tanto meglio; ma prima divertiteci.

Dopo tutto, non mancano attitudini molte ai due giovani collaboratori venetiani per progredire nell'impresa via via facciosa di successo. Non fosse altro, neppure a detta altezza e novità d'argomento che altri data abbiano a lodare, discorrendo del loro primo lavoro, *Il Galathea*. Ma più negativi che si vedono per entro le loro tentate, drammatiche dei tempi d'ingegno, di quando, dai momenti di felice ispirazione, dei mesi che danno conciliazione la stupida di ogni altro fatto di principi della vera ed immutabile giustizia. E chi ha inteso c'è inteso.

La *Rehabilitazione* (l'occasione chiamano *tragedia civile*, e noi chiameremmo invece *scene drammatiche*) rappresentata dalla Compagnia Leighi la scorsa domenica, ebbe successo dubbio. In teatro venne da talenti applauditi, da altri disapprovati con villano modo. Fuori, v'ebbero eugli smentiti o smentiti biasimati. A nostro avviso, i migliori critici furono quelli che tennero la via di mezzo. Bisfatti se in quella produzione vi hanno difetti molti, vi hanno pure, e non pochi meriti. Di più, conviene tener conto ai due autori della difficoltà e delicatezza del soggetto. Certo alcune teorie che vi trovammo enunciate, e certe immagini sparse alla rinfusa, nel dialogo, suonarono al nostro orecchio come un eco di suoni non nuovi. Certo le lettere di qualche romanzo francese, quelle i *Misieri di Parigi* di Sue, esercitarono un po' d'influenza su questa *Rehabilitazione*. Ma ciò non basta, perché si debba a dettare condanna ad ostracismo, dimenticandone la parte buona, vera, e finevole.

Forse il sig. Leighi avrebbe fatto bene a darcela in altro sera. Una parte del pubblico delle domeniche talvolta sentendo ciò che ode, piglia l'espressione solita e se ne tira una logica all'atto proprio, e in manifesta opposizione al filo rotto di chi scrive. Certe vivande inascherate per i frequentatori del loggione non fanno; divorando senza sapere di ciò che si tratti, la lasciano col credere d'aver mangiato una cosa, e ne hanno un'altra. Diciam per dire, che del resto ognun la pensi come crede.

Possiamo annunciare ai nostri lettori, che probabilmente in Febbraio, la Ristori di passaggio per Udine darà una rappresentazione (la *Mirra*) in questo teatro sociale.

Sentiamo, che anche quest'anno comparirà la STRENNA FRIULANA che sarà venduta a beneficio dell'Istituto degli orfani del benemerito monsignor Tomadini.

COMMERCIO

Prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine prima quindicina di Dicembre

Frumento (mis. metr. 0,751591) a L. 24. 61	Miglio (mis. metr. 0,751591) a L. 15. 07
Granoturco	11. 87
Avena	19. 50
Segale	14. 86
Orozo pilato	22. 75
da pilare	19. 75
Sarceno	8. 45
Sorgo rosso	5. 67
Lenti	24. 04
Lupini	—

Calamiera del pane di formento per la II. quindicina di Dicembre 1855 raggiunto ad a. Lire 24. 16 la stajo.

QUALITA' DEL PANE	Fresco			Duro.		
	Oncie	Sazj	Quar.	Oncie	Sazj	Quar.
Buffetto bianco rizzato Cent. 12	4	2	1	4	—	1
Detto Chioppetta e Cornetti - 05	4	5	—	4	—	—
Venale bianco	20	7	5	7	2	3
Venale scuro	20	8	5	8	2	—

Calamiera della farina di grano turco raggiunto aust. Lire 14. 87 lo stajo, per ogni libbra grossa Veneta cent. 15.

Calamiera delle Carni macellate posto in attività col 20 Dicembre 1855 e fino a nuova surrogazione.

Manzo perfetto senza giunta per libb. g. v.	Cent. 48
Vacca e Toro	35
Vitello esclusa la testa) quarti davanti	40
ed i piedi) idem di dietro	50

ULTIME NOTIZIE

Da più parti, ed anche da Stoccolma in data del 18, si annuncia, che un trattato concluso fra la Svezia e gli Occidentali venne ratificato. Secondo taluno tale trattato sarebbe simile a quello concluso coll' Austria il 2 Dicembre 1854. — La notizia della resa di Kars ai Russi fece grave impressione a Costantinopoli, ed ora vi si pensa ai tanti ricordi. Sarebbe stato facile agli alleati impedire tale fatto dopo la caduta di Sebastopoli; ma ora è non possono più dire

di essere vincitori su tutti i punti. Dove si trattasse per la pace in Russia potrà sempre dire di occupare anch'essa porzione del territorio turco e di avere diritto a migliori condizioni, per sgombrarlo. Sotto questo aspetto, la caduta di Kars può dirsi un ostacolo di più alla pace. La Turchia poi trovasi maggiormente alla discrezione degli alleati. Sembra, che i Ceceni del Caucaso abbiano fatto qualche incursione contro i Russi, ma non dalla parte della Georgia. Essi li respinsero invece oltre il Kuban.

ARTICOLO COMUNICATO

Al sig. Isidoro Mel.

Nell'antecedente numero del Giornale l'Alchimista, criticando i versi stampati in occasione di beneficenza teatrali, il signor Isidoro Mel se la prende non gli vola ma a più forte con un *Palco d'ammiratori* e con un *ammiratore*. — Uno *apulo* non *deficit* *alter*, e poiché altri non si muove, il quanto lo raccolgo io a scudo in acacia.

Mettere in carta un articolo di critica poetica su tre canzoni per serata è lo stesso che dar di piglio allo stoffe letterarie contro un avviso per casa d'affittare o contro un annuncio per compagna acrobatica. Non si potrà più dunque fare un brindisi:

«Questo vino è una delizia. Bevvi stona Cecilia».

senza girare nella sensibilissima vostra lingua, signor Mel? ... Vediamo, di grazia, il perché.

I versi vi sono di necrologia perché ricordano il cimitero. Propriamente il cimitero? Non vi hanno altri mali fra noi? La malattia delle palati, il cinghiale, la guerra... tutto quello volete ma non cimitero. Ne affonda a tempo presente, il più facile a riconoscersi, la più sensibile attualità per non confonderlo col trapassato. Mettete il cimitero, comprendete il sorriso del Mario-Caffi alla musica di Rossini, vi prendete il *dotore* d'aver scritto, e con esso il desiderio che cada nell'oblio il vostro articolo.

Anche le critiche per la Ballerina vi ridestano rimembranze di cimitero. Andate la signor Isidoro che avete la gran penetrazione. Ma la corda più vibrata del vostro cuore è quella che tocca il decumendo della nostra letteratura. Pover'anno! Quanto duolo m'ispira la vista d'un giovane, appena uscito alla luce, vestito in tunica dei profeti. Però neanche voi, signor Isidoro, non siete di temperamento austero. Compiangete gli infelici immemorati, dovete generoso il vostro compatimento alla *cantica d'un palco*. Questo sono virtù. Io dissi sempre che siete di buona pasta: E per il fatto nessun altri che voi avrebbe potuto indovinare il bene il senso dei destini d'un popolo attaccati ai guretti d'una ballerina; e a nessuno fuori che a voi poteva saper di sibillino l'ultimo concetto di quella canica.

Quando dalla cattedra impartite lezioni ai meschinelli, s'introduce d'un subito in voi l'uomo di genio. E'cco che da risparmio di tempo e di spazio non abbiate voluto indicare il numero del Crepuscolo da cui sortiste la materia per quell'eterno periodo.

Nelle scatenze poi siete inarrivabile «il teatro è per una delle tante piaghe che oggi lamenta la buona Società». Se vi fosse stata coerenza sull'applicazione, beati noi! ma le sentenze si danno per teoria, e a voi è bastato di unire delle parole a farne un articolo.

Voi avete benissimo applicato il detto di Luigi Napoleone, e me ne servo anch'io a traduzione illibera «lo scrivere per voi fa errore, giacché avreste fatto miglior calcolo a godervi la nostra indifferenza».

Doleissimo signor Isidoro, io non vi avrei mai creduto da tanto d'occuparvi così profondamente nelle lettere, vi stimavo dedito soltanto alla superficie di quelle; precisamente ai puri indizi: un *capite?* Di grazia *age quod agis*, ne volete abbandonare il timbro delle lettere, per impugnar la penna del critico e svilupparne i concetti.

T. VATTI.

AVVISO

Francesco Larese di professione Muratore e Fumista, abitante in Borgo Treppo N. 1722, assume di levare il Fumo alle canne da Camino, da Staffa e Caminetti da Tinello.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA



Così all'egro fanciull porgidano aspersi
Di soave licor gli orli del vaser;
Sinceri amori ingenuato intento ci have,
E del' inganno suo vita riceve.



Questi Bomboni versi del Tasso fanno splendida conferma della confidenza della suddetta pastiglia del Farmacista Serravallo, le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia non contiene tre quarti di grano.
I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sinora rendeva l'uso non troppo agevole.

Si vendono nella Farmacia Serravallo a Trieste al prezzo di Centesimi 99 la scatola.

a Udine da Francesco Comelli e Antonio Filippuzzi; a Treviso da Fracchia; a Serravalle da Piazza; a Venezia da Zampironi; a Vicenza da Bettanini e da Segù; a Verona da Frinzi; a Spilimbergo da Santorini; a Schio da Succardo.

PRESSO IL SIG. SERRAVALLO

FARMACISTA A TRIESTE, AGENTE GENERALE

Trovati in *Tela vesicatoria* adoperata rossa di *Le Perducci* per stabilire in poche ore senza dolori i vasciulli nel modo il più perfetto; il *Taffetia epispastica* e la *Carta epispastica indolente* *Le Perducci* per tenere aperti i vasciulli; i *Serravallo* e i *Serravallo* perfezionati dal medicamento, a suo bello compresso di carta luvata, che imitano perfettamente il pannello, e lo rimpiazzano con grande economia; infine i suoi *placchi elastici* e il *Taffetia rinfrescante*

coll'uso dei quali i cancri vanno esenti di dolori e parziale dimagrimento. — Nota — Ne arrivò di recente un nuovo assortimento.

Deposito generale a Trieste nella Farmacia Serravallo; a Udine da Francesco Comelli e Antonio Filippuzzi; a Treviso da Fracchia; a Serravalle da Piazza; a Venezia da Zampironi; a Vicenza da Bettanini e da Segù; a Verona da Frinzi; a Spilimbergo da Santorini; a Schio da Succardo.

POLVERI DI SEDLITZ

DI SAVORY E MOORE DI LONDRA

rinfrescative in sommo grado, e leggermente purgative, eccellenti rimedio per dissipare le stonature di capo, e neutralizzare gli acidi dello stomaco. Esse convergono a tutti i temperamenti. In Inghilterra non vi è famiglia che non sia provveduta almeno di una scatola di *Polveri di Sedlitz*.

Deposito generale a Trieste nella Farmacia Serravallo; a Udine da Francesco Comelli e Antonio Filippuzzi; a Treviso da Fracchia; a Serravalle da Piazza; a Venezia da Zampironi; a Vicenza da Bettanini e da Segù; a Verona da Frinzi; a Spilimbergo da Santorini; a Schio da Succardo.

N. 2934-3333 VI.

L'IMP. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI EDITTO

Rimasto vacante per rinuncia dell'ultimo investito Sacerdote D. Paolo Ellera, il Beneficio Parrocchiale di Gorizia, Distretto di Gorizia di presunta diritto della Nobile Elisabetta Co. di Colloredo Mairani, s'invita coloro che professassero un titolo di nomina al detto Beneficio a produrre le loro documentate istanze al Protocollo di questa I. R. Delegazione entro il termine di giorni 30 dalla data del presente Editto, trascorso il quale non potrà aver luogo alcuna impugnazione, e ritenuta perentoria ogni valutazione si disporrà poi conferimento del Beneficio a termini della vigenti disposizioni.

Udine 1 Dicembre 1855.

L'IMP. REGIO DELEGATO
NADHERNY

L'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2. corr. mese ha pubblicato l'elenco della 4.ª trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per requisizioni Militari 1842-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, esigibili col 1. Gennaio 1855. L'elenco dei Boni è il seguente:

N.º	Boni sortiti dalla serie.	DITTE INTERSTATE	Importo capitale dei Boni sortiti dalla serie		
			I.	II.	III.
N.º	N.º	NEI BONI	Lire L.	Lire C.	Lire C.
1	858	Comune di Portonovo	5000		
2	145	Indri Giovanni di Sereglano	150		
3	202	Ostermann Giuseppe di Genova	3000		
4	854	Mercati Francesco di Udine	727 94		
5	453	Chiesa di Fiesano	374 35		
6	256	Comune di Conegliano	245 58		
7		60 Congregazione Municipale di Udine			2897 47
8	168	Chiesa Par. di S. Giorgio di Bagnaria	2466 59		
9	11	Piero Rm. Gio. Maria di Bagnaria	1056 19		
10		22 Rusi Domenico			132
11	620	Charostini Nicola di Codroipo	150 04		
12	499	Bezzaroli Giovanni	1245		
13	507	Ospedale Civile di Tolmezzo	2135 39		
14	194	De Fin Barone Giulio	466		
15	840	Baldoni fratelli Giuseppe e Domenico	3000		
16		58 Municipio di Udine			3000
17	281	Mensa Arcivescovile di Udine	885 73		
18	415	Chiesa P. di S. And. di Mal. di Fog.	256 99		
19	741	Cum Francesco	111 35		
20	621	Della Giusti Giovanni di Codroipo	125 80		
21	441	Chiesa di S. Gio. Batt. di Cassacco	852 41		
22	240	Comune di Ravenna	3000		
23	590	Pio Ospedale di Spilimbergo	160 38		
24	76	Comune di Clivio	3000		
25	153	Palovani Giuseppe di Bagnaria	216 30		
26	549	Comune di Prepotto	1788 68		
27	811	Comune di Codroipo	1296 60		
28		38 Congregazione Municipale di Udine			1155 39
29	471	Chiesa di S. Giuliano di Fressa	607 22		
30		1 Comune di S. Giorgio di Nogaro			900 04
31	376	Com. Urcellina m. m. Udine	3000		
32	736	Tonelli M. Baldassarre	150 36		
33	55	Benvenuti Gio. Batt. di Jacisacco	617		
34	646	Ponticelli di S. Marfano	497 41		
35	107	Signorini Basilio di Bagnaria	304		
36		50 Municipio di Udine			5000
37	4	Er. del fu Laurenzi Lor. di Bertiolo	1600 08		
Totale L. 57561712755471999149					

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Obl. di St. Mat. 5 op.	74 518	74 718	74 916	74 518	74 119	74 916
P. N. ex. aus. 1854.	77 1116	77 916	77 1116	77 1116	77 1116	77 916
Azioni della Banca	915	919	916	917	919	920

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Aug. p. 100 fr. usura.	110 114	110	110	110	110 114	110 114
Londra p. 1 l. ster.	10 48	10 36	10 48	10 46	10 48	10 48 112
Alit. p. 100 s. a. 3 mesi	109 78	109 54	109 54	109 38	109 114	109 114
Parigi p. 100 fr. 3 mesi	128 54	128 114	127 78	128	128 50	128 58

CORSO DELLE ROVETE IN TRIESTE

	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Da 20 fr. cor.	8 49 1/2	8 45 1/2	8 58 1/2	8 58 1/2	8 58 1/2	8 58 1/2
Da 10 fr. cor.	10 5 1/2	10 5 1/2	10 5 1/2	10 5 1/2	10 5 1/2	10 5 1/2
Da 5 fr. cor.	10 10 1/2	10 10 1/2	10 10 1/2	10 10 1/2	10 10 1/2	10 10 1/2
Da 20 fr. cor.	11 58 1/2	11 58 1/2	11 58 1/2	11 58 1/2	11 58 1/2	11 58 1/2
Da 10 fr. cor.	8 9	8 9	8 9	8 9	8 9	8 9

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENEZO

	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Prestito con gravimento.	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 3/4
Conv. Vigiliotti gov.	69	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4	69 1/4
Pres. Nac. aut. 1854.	69	68 3/4	68 3/4	68 3/4	68 3/4	68 3/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

	13 Dicemb.	14	15	17	18	19
Parigi						
Benito 5 p. 100.	64 70	—	—	64 95	64 50	—
Benito 4 1/2 p. 100.	91 30	—	—	91 30	91 50	—
Londra						
Consolidate 5 p. 100.	88 5/8	—	—	88 5/4	89 1/8	—

Luce: Menera Editore. — Esperto D. di Dacia Redattore responsabile
Tip. Trambelli - Milano.